

UNA GIORNATA DAVANTI AI TELESCHERMI OLIMPICI DI RAIDUE

Luca Bottura

L'ultima puntata della rubrica è dedicata... ma diamo un attimo la linea alla pubblicità. Stacco Rai Olimpiadi, stacco Raidue pubblicità, pubblicità: c'è una tizia che va in un pagliaio per copulare con un contadino, ma mentre questi cerca di aprire il preservativo si fa male ai denti. Arriva il marito di lei. Slogan di una gomma per masticare. Dicevo: l'ultima puntata di questa rubrica parlerà di... Lo sapremo tra poco: ora c'è il Tg2. Stacco Rai Olimpiadi, spot di rete che annuncia la ripresa di "Incantesimo" con Walter Nudo nella parte del pendolino, sigla Tg2, Tg2, sigla finale. Dove eravamo rimasti? Ah, sì: ci salutiamo parlando di... ma è il momento di Tg2 Costume e società. Sigla di Tg2 costume e società. I servizi: "Agosto moglie mia non ti conosco". "Fedro del Grande Fratello si confessa". "Architettura: impreziosisci casa tua con un anfiteatro abusivo". Sigla.

Bentornati. L'argomento di questa ultima puntata è... ma ora c'è il Tg olimpico. Stacco Rai Olimpiadi, sigla Tg olimpico, Tg olimpico: l'azzurro di origini ungheresi Stikatsy è arrivato 73° nel trapezio da fermo. Come dicevamo prima della pausa, c'è un punto da chiarire... Ma prima di entrare nel dettaglio, scegliete i momenti magici. Jingle Momenti magici, per votare telefonate a questo numero, si spendono 60 centesimi per sms. I miei momenti magici: l'altra sera mio figlio mi ha rovesciato il latte sul computer e ho perso il pezzo (75); i miei vicini di casa sostengono inspiegabilmente che Mazzocchi è bravo (76); dopo 15 giorni sul divano ho la glicemia di Maradona (77). Ecco. L'ultima puntata di questa rubrica è dedicata... ma diamo la linea alla pubblicità (questa l'avete già letta: è in differita. Nel frattempo nuovo record dei 100 con 8'82 ma

non lo vedete). Stacco Rai Olimpiadi, stacco Raidue pubblicità, pubblicità: c'è Alessandro Di Pietro, il paladino dei consumatori, che pubblicizza l'acqua Sangemini sostenendo che non ha calorie. Figurarsi se era nemico dei consumatori. Di nuovo in pagina con la nostra rubrica. Stiamo per andare al sodo. Prima però un messaggio dalla rete. Stacco Rai Olimpiadi, stacco Raidue, promo per la nuova stagione: "L'Isola dei famosi". Parteciperà anche Giampiero Galeazzi. Sarà l'isola. Stacco Rai Olimpiadi, stacco Raidue. Ariecciche, l'argomento di questa rubrica è... Ma si è fatto tardi: è il momento di "Buonanotte Atene". Sigla "Buonanotte Atene, presentazione ospiti: Fefe De Giorgi per il volley, Gianni De Magistris per la pallanuoto, il ministro Alemanno perché è telegenico. Battuto il record mondiale di Inno di Mameli indoor, suonato per 45 volte, sigla finale. Ci siamo: l'argomento di questa rubrica è il fatto che, dedicando una rete alle Olimpiadi, forse si è un po' spezzettato il prodotto finale. Questo perché... Andrea Bocelli canta il "Nessun dorma" a tutto volume, titoli di coda.



il cerchiobottista

Volley azzurro, la maledizione continua

Otto anni dopo Atlanta '96, l'Italia è di nuovo ko in finale. Il Brasile vince 3-1

Alberto Crespi

ATENE Siamo sempre lì, al profumo: «Aver sentito il profumo dell'oro, ed essersi fermati ad un passo, mescola amarezza e felicità. Dobbiamo essere orgogliosi di questo argento e continuare a sognare quell'oro...». Parole di Gianpaolo Montali, ct della nazionale italiana di pallavolo, dopo una sconfitta che è una doppia conferma: del valore assoluto della nostra scuola, che sta ai vertici mondiali da 15 anni, e della maledizione olimpica. Questa squadra che ormai non conta più gli Europei e i Mondiali vinti non riesce proprio a conquistare l'Olimpiade. Nella memoria nostra e vostra, di cronisti e di spettatori, è ancora stampato quel terribile quinto set di Atlanta contro l'Olanda. La finale di ieri, contro il Brasile, è stata meno crudele: abbiamo perso al quarto set, sognando invano di riportare il Brasile al tie-break (nel girone preliminare c'eravamo riusciti, e lì avevamo trascinato fino al 33-31). Ma diciamo la verità: nonostante l'orgoglio per quel secondo set strappato ai brasiliani 26-24, la sensazione netta è che potessimo stargli aggrappati alla maglia, che gli potessimo rompere le scatole e fargliela sudare il più possibile, ma non batterli. Questo Brasile è fortissimo, d'altronde è campione del mondo in carica e qui ad Atene aveva un altro fardello, diverso dal nostro: i favori del pronostico. Loro, la maledizione olimpica l'avevano già sconfitta a Barcellona, nel '92.

Si sa, prima di cominciare, che l'Italia dovrebbe ripetere la prestazione perfetta sfoderata contro la Russia, sapendo però che il Brasile non è la Russia. I russi sono un gruppo di singoli fuoriclasse, totalmente privo di gioco e di duttilità tattica; il Brasile è un gruppo di fuoriclasse che gioca come una squadra e ha dietro un paese che lo spinge. Il loro allenatore Bernardo Rezende ha spiegato di aver perso il conto delle mail ricevute, e delle persone incontrate per strada, tutte con la stessa richiesta: l'oro. Del resto, avendo seguito il Brasile in due mondiali di calcio vi possiamo assicurare che la nazionale, laggiù, è una religione che ammette un solo rito, la vittoria. Quando il Brasile scende in campo per addomesticare una palla - si tratti di calcio, basket, pallavolo - il "pouvo", il popolo, ha già deciso che vincerà per diritto divino. Quando non succede, è una catastrofe. Ma sappiamo che spesso succede. Inoltre, a Rio e dintorni è evidentemente avvenuta una mutazione: i ragazzi troppo alti per essere bravi nel calcio usano le mani e si danno al volley. Il Brasile festeggia, qui ad Atene, una doppietta (per loro) storica:



Gli azzurri Vermiglio, Fei e Cernic tentano invano di murare la schiacciata del brasiliano Dante

hanno vinto anche il beach volley maschile, sport popolarissimo sulle loro spiagge.

L'inizio del match illude: una schiacciata maliziosa di Papi ci dà il primo punto e da lì saliamo al 5-2, ma poi i brasiliani cominciano a macinarci. Il primo set va via veloce: 25-15 per il Brasile e Italia che non ingrana. Il secondo set è una prova di carattere: l'ingresso di Matej Cernic al posto del capitano Andrea Giani dà un po' di sprint all'Italia, che regge punto a punto fino ai vantaggi e beffa i brasiliani 26-24. In campo l'atmosfera è tesa. I brasiliani, oltre che campioni, sono molto giganti. Sotto rete vola qualche parolina poco gentile. Il terzo set è il teatrino delle contese, a turno entrambe le squadre hanno da ridire sulle decisioni arbitrarie, ma il break brasiliano a metà percorso (da 9-8 a 13-8) crea un distacco che si trascina fino al 25-20 finale. Il quarto set è un'altalena. Due schiacciate di Cernic e due di Papi ci portano 5-3, poi un'agghiacciante parziale di 1-7 vede il Brasile allontanarsi, 10-6 per loro. Qui l'Italia decide di vendere cara la pelle, di farli almeno tremare un po': rientriamo, il punto del 13 pari è uno spettacolo di salvataggi rocamboleschi da entrambe le parti, gli restiamo alla collottola fino al 18 pari quando un oro sprint li vede salire a 21-18. Sono gli stessi punti che ci separano alla fine, 25-22, con una palla di Sartoretto che ha appena toccato l'asticella, cosa vietata nel volley; e anche Atlanta '96 fu decisa da un'asticella malandrina...

Nel dopo-partita i brasiliani escono molto "carichi", anche un po' sbruffoni, mentre gli italiani se ne vanno in silenzio e solo Andrea Sartoretto, disponibile come sempre, si ferma a dire che «i meriti loro sono più dei demeriti nostri. Sono stati i più forti per tutta l'Olimpiade, complimenti». L'analisi di Montali parte dallo stesso presupposto: «Il Brasile ha dimostrato sul campo di essere superiore. Mi spiace per i "vecchi" per Giani, Sartoretto, Tofoli e Papi: li ho visti molto tesi, erano a un passo dal sogno di una vita, ma era destino. Io ci riproverò, assieme ai giovani. Ci aspettano due anni duri, sarà un ricambio generazionale non facile, ma faremo di tutto per tornare ad essere primi nel mondo: in Europa, lo siamo già. Non si può rimproverare nulla a questa squadra, l'argento è un grande risultato, e per come la squadra ha giocato, ha vissuto insieme, è un argento che ha molto il profumo dell'oro. Solo il profumo...». Ora Montali si farà un regalo, come dopo ogni vittoria: «Sì, per me è come aver vinto. Mi comprerò un quadro. Un Turcato che corteggio da tempo, ma era troppo caro...».

BASKET Da Sconochini a Ginobili, una generazione di gauchos cresciuti a Reggio alla scuola di Charlie Recalcati

Argentina, un oro dall'accento calabrese

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Quando si dice la circolarità delle cose, perfino quelle sportive. Tutto prima o poi torna e si chiude.

Si riannodano i fili del tempo mentre l'Italia dei canestri festeggia la sua seconda medaglia d'argento a ventiquattro anni dal miracolo di Mosca, e l'Argentina il primo oro, e mentre il basket latino si siede sul trono del mondo scalzando la scuola slava (i serbi campioni del mondo nemmeno ai quarti).

Azzurri e gauchos sono della stessa pasta umana e cestistica, in campo alla fine si abbracciavano giocatori che sono compagni di squadra o carissimi nemici. Beh, l'anello che chiude questa collana è proprio Carlo Recalcati. Il punto di contatto tra i vincitori e gli sconfitti è il ct della nazionale.

Lui è stato il primo allenatore italiano a credere nel potenziale dei giocatori argentini e a coltivarli: lungimiranza, ironia della sor-

te, tutto quello che vi pare. Prima c'erano stati solo Raffaelli nella Fortitudo e Mina a Torino, ma erano oriundi a dire il vero e comunque casi isolati. Questa storia conclusa l'altra sera nella finale all'arena indoor di Maroussi comincia invece quattordici anni a Reggio Calabria, la terra di Esperia è sempre l'ombelico di tutto. Charlie Recalcati è appena stato ingaggiato come skipper di un progetto coraggioso, fare della Viola una squadra di basket importante e quindi dello Stretto una delle nuove piazze dei cestisti italiani. Dare al Sud, insomma, una chance in più.

E pazienza se con le cattedrali nel deserto non si cambia il mondo. Per far fiorire la Viola il coach Recalcati punta molto sui giovani, risale all'epoca la costruzione del campus attiguo al Pentimele che è tutt'ora unico in Italia. E insieme ad un giovanissimo Gebbia, suo allievo, punta oltre l'Oceano. Per le segnalazioni ricevute e per il suo intuito, grazie al suo assistente, pesca in Argentina due giovani talenti. Uno è Hugo Ariel Sconochini, prelevato da Canada de Gomez, l'altro

Giorgio Rifatti. Fino ad allora nel campionato dello Stivale si pescava soprattutto in due direzioni, gli americani o gli slavi. Aprire al sudamerica fu un'intuizione felice. Sconochini aprì le sue ali e diventò uno dei migliori giocatori in circolazione, da allora è legato a Recalcati da stima e amicizia («sono arrivato a Reggio a 19 anni, ero spaesato e senza certezze: per me è stato un secondo padre»).

Dietro al Condor un'intera generazione di giocatori della pampa che hanno visto in lui una specie di arripista: la strada che, guarda caso, è finita al palasport di Maroussi nella partita contro l'Italia. Tolto il tappo, dall'Argentina sono usciti talenti a litri. Reggio Calabria soprattutto è diventata una fabbrica di campioni provenienti dalla pampa. Dopo Sconochini, Manu Ginobili. E dopo Ginobili, Delfino. Mettendoci nel mezzo anche Alejandro Montecchia.

Un milanese della Brianza, una città difficile davanti a Scilla e Cariddi, una banda di gauchos col basket nel sangue. Il seme dell'Argentina che ha battuto l'Italia viene da lì.

cerco tra i Cerchi

Dopo due settimane di rock greco

Alberto Crespi

Per due settimane abbondanti, lungo i Giochi, piazza Omonia è stata una discoteca. Concerti rock ininterrotti, per la gioia dei disgraziati che avevano prenotato una stanza nei due alberghi di lusso che affacciano sulla piazza, snodo fondamentale del traffico ateniese e del passaggio notturno. Passavi di lì, sentivi pezzi celeberrimi e dicevi: però, suonano gli U2, o gli Eurythmics! Erano delle tragiche cover-band greche (forse sempre la stessa) che saccheggiavano il repertorio del miglior rock internazionale. Il pubblico era misto (come la zona mista): greci in delirio per la conquista di qualche medaglia di bronzo nel sollevamento pesi, greci depressi perché il sollevatore di pesi premiato con il bronzo si riveglia dopato, iracheni in festa per le vittorie della nazionale di calcio,

iracheni in festa per le sconfitte della medesima, inglesi ubriachi (quelli, chissà perché, non mancano in nessuna capitale europea), italiani lumaconi, lituani dall'aria triste (ma perché si sono inventati quell'orrida maglietta heavy-metal con degli scheletri che giocano a basket?), russi ubriachi (meno caciaroni degli inglesi), americani avvolti nella bandiera a stelle e strisce e guardati con sospetto dagli iracheni. Un bel casino, insomma, allietato - o funestato - dal rock greco.

Ieri pomeriggio, piazza Omo-

nia era un deserto. Il palco del rock era in fase di smontaggio. Era rimasta solo la piattaforma, alta un paio di metri da terra, e i tubi Innocenti che la reggevano. Sotto i tubi, si riparavano dal sole gli operai albanesi addetti alla ripulitura. Insieme a loro, un cane randagio ronfava della grossa. Stanno tornando, i veri padroni di Atene: in città ce ne sarebbero 3.000, secondo stime imperscrutabili (qui non riescono a contare nemmeno gli umani negli stadi, volete che sappiano calcolare i cani per strada?). In realtà, 3.000 sono quelli

che durante i Giochi sono stati rinchiusi nei canili, curati, sterilizzati e offerti in adozione. Circa 300 hanno trovato casa, gli altri 2.700 (assieme ai 50-60.000 che non erano stati così stupidi da farsi beccare) da oggi sono di nuovo liberi, almeno di gironzolare e di defecare qua e là, se non di procreare. Atene in questo momento ha due problemi: i cani e gli stadi. Già, che fare dei luoghi olimpici? Piazza Omonia tornerà ad essere il ricettacolo di sfigati e homeless che è sempre stata, ma degli stadi che ne facciamo? In questo mo-

mento Atene - città malata di calcio - ha 2 stadi per l'hockey su prato, 3 fra baseball e softball, uno per il beach-volley, un velodromo (avete mai visto un greco in bicicletta?) e un numero imprecisato di palazzetti usati per basket, pallavolo, pallamano, lotta, sollevamento pesi e ginnastica. Il 27 agosto il primo ministro Kostas Karamanlis ha tenuto un vertice sul tema, convocando il ministro dell'economia Giorgos Alogoskoufis e il ministro della cultura Fanni Pali-Petralia. Si sono accorti, ohibò, che quasi tutti questi monumenti allo spreco non sono smontabili: o si trova il modo di usarli, o li si lascia vuoti, o li si abbatte. Il vertice si è concluso con l'auspicio che "investitori privati" li rilevino. Lo sentite anche voi il gigantesco "tiè" che si alza dalla Grecia tutta? Sarà divertente (???) tornare ad Atene fra un paio d'anni e vedere cosa è successo a tutti questi templi dello sport. Potrebbero venderli a Berlusconi: lui saprebbe come usarli, tra congressi di Forza Italia, allenamenti del Milan, fabbriche di bandane e riconversioni in cliniche per i trapiantati dei capelli. Oppure potrebbero usare un problema per risolverne un altro: destinarli ai cani randagi. Vediamo già la pubblicità: dovete andare in vacanza? Non sapete a chi lasciare Fido? Venite ad Atene, la città con i più grandi canili del mondo!

ATENE 2004



LE MEDAGLIE DEGLI AZZURRI

Oro

- Paolo BETTINI
Ciclismo strada ind.
- Aldo MONTANO
Sciabola ind.
- Valentina VEZZALI
Fioretto ind.
- Marco GALIAZZO
Tiro con l'arco ind.
- Ivano BRUGNETTI
20 km marcia
- Fioretto a squadre M.
Andrea CASSARÀ
Salvatore SANZO
Simone VANNI
Matteo ZENNARO
- Andrea BENELLI
Tiro a volo
- Igor CASSINA
Sbarra
- Pallanuoto Donne
Setterosa
- Stefano BALDINI
Maratona

Argento

- Giovanni PELLIELO
Tiro a volo
- Salvatore SANZO
Fioretto ind.
- Federica PELLEGRINI
200 stile libero
- Giovana TRILLINI
Fioretto ind.
- Squadra Sciabola M.
Giampiero PASTORE
Aldo MONTANO
Luigi TARANTINO
Valentina TURISINI
Carabina 50 mt 3 posizioni
- K2 1000 mt
Beniamino BONOMI
Antonio ROSSI
- Josefa IDEM
K1 500ml
- Ginnastica Ritmica
- Basket maschile
- Volley maschile

Bronzo

- Andrea CASSARÀ
Fioretto ind.
- Staffetta 4x200 stile libero M.
Emiliano BREMBILLA
Massimiliano ROSOLINO
Simone CERCATO
Filippo MAGNINI
- Lucia MORICO
Judo cat. 78 kg
- Canottaggio 4 senza
Luca AGAMENNONI
Dario DENTALE
Raffaello LEONARDO
Lorenzo PORZIO
- Canottaggio due di coppia
Romano GALTAROSSA
Alessio SARTORI
- Quattro senza P.L.
Lorenzo BERTINI
Catello AMARANTE
Salvatore AMITRANO
Bruno MASCARENHAS
- Jury CHECHI
Ginnastica, anelli
- Alessandra SENSINI
Mistral
- Calcio uomini
- Roberto CAMMARELLE
Pugilato, supermassimi
- Giuseppe GIBILISCO
Salto con l'asta
- Stefano BALDINI
Maratona m.